

Dante Alighieri, *Komédia I. Pokol*. Kommentár, szerk. János Kelemen, közrem. Márk Berényi, Eszter Draskóczy, Béla Hoffmann, Norbert Mátyus, József Nagy, Tihamér Tóth, Budapest, ELTE Eötvös Kiadó, 2019

È inutile negare il fatto che Dante Alighieri sia ricordato principalmente come l'autore della *Divina Commedia*, opera che sin dal Medioevo ha suscitato l'attenzione di letterati, traduttori e scienziati. Un contributo significativo alla conoscenza del capolavoro dantesco è giunto nel 2019 con la pubblicazione di un libro voluminoso dedicato alla traduzione e al commento ungherese della prima cantica della *Commedia*. Il volume è nato nell'arco di un'iniziativa innovativa sotto la guida del professor János Kelemen, filosofo e dantista ungherese.

L'idea di un volume che proponga la traduzione aggiornata della *Commedia* insieme al suo commento nasce dalla necessità di rispondere a un bisogno urgente avvertito dagli specialisti. La prima cantica è restituita in una dimensione innovativa e singolare, risultato di uno straordinario lavoro di sintesi di due tradizioni interpretative diverse. Da un canto è rintracciabile la riattualizzazione della tradizione filologica tramite la collocazione del testo entro un corposo apparato di note, che rivelano le fonti, chiariscono gli eventi storici e informano dell'identità dei personaggi, dall'altro invece è altrettanto reperibile la tradizione critica interpretativa che, accanto alla traduzione in ungherese delle terzine, fornisce il testo di un ricco tessuto interpretativo, dedicando ampio spazio a spiegazioni e riflessioni scientifico-accademiche.

Il tentativo di ampliare ed eventualmente modificare la struttura delle precedenti edizioni ungheresi della *Commedia* con l'aggiunta di giudizi critici e osservazioni relative al testo di base è già evidenziato nel titolo; il *Commento* allude, infatti, alla realizzazione di un rapporto del tutto originale tra filologia e riflessioni scientifiche. La prassi tradizionale che optava per l'uso di una serie di note che accompagna il testo viene sostituita dall'atteggiamento mutato della critica contemporanea, che in-

vece mette in risalto la connessione dell'attività traduttiva con il lavoro critico-interpretativo.

Per rintracciare l'inizio del lavoro bisogna risalire fino al 2002, data di formazione della Società Dantesca Ungherese (Magyar Dantisztikai Társaság). Nata con l'iniziale finalità, condivisa da una piccola cerchia di amici, di pubblicare una nuova edizione commentata di tutte le opere del poeta fiorentino, nel 2004 la Società si è trasformata in un'istituzione ufficiale che riunisce numerosi docenti universitari, ricercatori e traduttori provenienti dalle sei maggiori università ungheresi, che si incontrano cinque o sei volte all'anno per condividere contenuti e progetti.

L'impegno tangibile della Società Dantesca Ungherese nel 2006 si è tradotto nella pubblicazione dei «Dante füzetek / Quaderni Danteschi», rivista ufficiale dell'organizzazione, fondata nella “speranza di un volume futuro” (József Takács, *Prefazione*, «Dante füzetek / Quaderni Danteschi», 2006, p. VIII). József Takács, uno dei padri fondatori della Società, nella *Prefazione* al primo numero mette in evidenza l'importanza di leggere la *Commedia* con l'attenzione che richiede. Dalle sue parole traspare che la volontà principale dell'impresa è guidare il lettore nell'interpretazione della *Commedia* tramite l'aggiornamento della sua traduzione. Questo impegno mostra una precisa inclinazione filologica e linguistica, che mira a restituire il significato dell'opera.

Anche l'interpretazione dell'*Inferno* dantesco trova le proprie radici nelle tavole rotonde svoltesi alla Società. Infatti, il libro che ha visto la luce recentemente è il frutto di ormai vent'anni di ricerca, seminari e incontri aperti che, con la guida di un relatore di volta in volta diverso, hanno offerto l'opportunità ai partecipanti di discutere argomenti diversi in rapporto stretto con la *Commedia* o di proporre direttamente la loro personale *lectura Dantis*, sottoponendola alla critica proficua dei loro compagni. Oltre ai curatori del volume anche gli autori dei singoli capitoli hanno espresso il loro interesse per Dante negli scorsi anni con una serie di saggi e volumi dedicati al poeta trecentesco. Tra i collaboratori ricordiamo Béla Hoffmann, Norbert Mátyus, József Nagy, Eszter Draskóczy, Thamér Tóth

e Márk Berényi, esperti internazionali di Dante che nel corso dell'intero lavoro hanno mostrato una straordinaria padronanza sia del testo che della ricchissima bibliografia dantesca. Un pensiero particolare va a Géza Bakonyi, Erzsébet Király, Géza Sallay e Aurél Pónori Thewrewk, studiosi di vaglia che hanno partecipato ai lavori preparatori del volume ma che, purtroppo, non ne hanno potuto vedere la realizzazione.

L'*Inferno*, primo volume del progettato *Commento* all'intera *Commedia*, ricopre senza ombra di dubbio un ruolo innovativo nel campo della dantistica ungherese. L'edizione si inserisce nel ricco panorama della ricezione del poeta fiorentino in Ungheria. Se da un lato mancano traduzioni integrali dell'opera di Dante, dall'altro poeti e scrittori sin dall'Ottocento sono stati attratti dal suo capolavoro. La storia della traduzione dell'*Inferno* ha avuto inizio con la versione ottocentesca di Ferenc Császár, che portò all'apparizione della traduzione di una sola parte della cantica. La prima traduzione ungherese integrale della *Commedia* è di Károly Szász, che pubblicò tutte e tre le cantiche fra il 1885 e 1899. La vera scoperta del capolavoro dantesco si connette invece al nome di Mihály Babits, il più conosciuto traduttore di Dante fino ad oggi. La sua traduzione è fornita di un'ampia prefazione in cui il traduttore, oltre a dare un fondamentale contributo all'introduzione del capolavoro dantesco nella vita culturale dell'Ungheria, si sofferma anche sulla matrice filosofica dell'opera, soprattutto per il parallelo che egli intuisce fra il Medioevo e il mondo antico. L'inizio del secolo XXI segna un nuovo periodo nella storia delle traduzioni ungheresi di Dante. Quest'ultima tappa viene determinata dal nome di Ferenc Baranyi, Gyula Simon e Ádám Nádasdy, che hanno elaborato la traduzione della *Commedia* più o meno negli stessi anni.

Ogni capitolo del presente volume si articola in tre parti: alla traduzione e al commento segue un saggio interpretativo per ogni canto. Rendere il ricco e variegato linguaggio dantesco in ungherese non è stato facile. Gli autori hanno dovuto continuamente muoversi nell'abisso di una differenza temporale e linguistica molto spesso inconciliabile. La loro

attività scrupolosa si rivela particolarmente chiara nell'assoluta fedeltà alle terzine dantesche, ma il testo viene precisato nel miglior modo nelle note che servono per rendere le allusioni trasparenti e per illustrare le diverse sfumature stilistiche. La parola *arte* (XI, p. 174, vv. 100, 103, 105), per esempio, secondo il suo significato più ampio e diffuso indica le diverse forme di creatività, ma nel Medioevo le veniva ugualmente attribuito un altro significato. Il valore connotativo della parola è rintracciabile anche nel testo dantesco. Kelemen ha recepito il termine nel suo valore polisemico e, tranne che in un caso (*teremtő erő* 'forza creativa', v. 100), ha scelto di utilizzare nella traduzione la parola ungherese *művészet* ('arte', vv. 103 e 105). Le note anche in questo caso servono per chiarire il significato della parola del testo dantesco. Infatti, se la parola *arte* fosse stata semplicemente tradotta con il corrispondente termine ungherese *művészet* avrebbe potuto essere privata di una sua valenza culturale; il commento invece spiega benissimo che nel testo il termine assume talora un valore pratico, indicando i mestieri o le attività umane (p. 174).

Fra le parole dantesche i nomi propri costituiscono un ostacolo concreto all'interpretazione anche per coloro che hanno una conoscenza profonda della cultura antica. Il numero altissimo di personaggi famosi e di luoghi mitologici contribuisce in maniera notevole a creare l'atmosfera oltrmondana della *Commedia*. Tutti i traduttori della presente edizione condividono il principio di applicare le regole ortografiche della lingua ungherese nell'atto della trascrizione, rifiutandosi quindi di applicare le soluzioni dei traduttori del passato, che optarono per la trascrizione fonetica dei nomi (per esempio Szász: *Flégiász*, p. 162; Babits: *Flégiász*, p. 106) oppure scelsero soluzioni diverse a seconda delle esigenze metriche (per esempio Szász: *Cocyt*, p. 460; *Cocytus*, p. 456). Il nome di Flegiás nella traduzione di József Nagy diventa così *Phlegyas* (p. 131), mentre il Cocito viene reso da Norbert Mátyus come *Kókytos* (p. 502). Anche le scelte onomastiche sono giustificate nelle note, dove entrambi i traduttori hanno ritenuto necessario proporre una spiegazione per migliorare la comprensione e soprattutto per risolvere i limiti di un approccio esclusivamente linguistico-filologico.

A questo punto bisogna dire che, malgrado l'impegno traduttorio degli autori, il centro di gravità del volume è in ogni caso il saggio interpretativo alla fine dei capitoli, che svolge un'ampia e articolata presentazione dei canti e dei loro contributi alla storia della letteratura e della cultura. Questi scritti, contrassegnati da ricchezza di informazioni, indirizzano l'attenzione dei lettori sulla dimensione universale della *Commedia*. Grazie a tale approfondimento vengono chiariti il simbolismo del testo o la forza retorica del linguaggio dantesco, ma anche il rapporto dell'opera con i testi antichi e medievali. Appare particolarmente stimolante lo spunto offerto dal contributo di Eszter Draskóczy dedicato all'interpretazione del canto XIII, in cui l'autrice avvia un approfondito discorso sulle trasformazioni dantesche in relazione alle caratteristiche significative delle *Metamorfosi* ovidiane e una riflessione sugli episodi mitologici e sugli eventi passati che stanno alla base dell'opera. Draskóczy evidenzia fra l'altro che il canto riproduce in parte lo schema virgiliano della trasformazione (*Aen.* III, 22-68), rendendo trasparenti le allusioni a un testo che al tempo di Dante faceva ancora parte delle conoscenze comuni dei lettori (pp. 207-210).

Il presente volume, come si è detto, si distingue per il notevole rigore scientifico e filologico: l'*Inferno*, tradotto in ungherese e riletto dagli studiosi sopra menzionati, è restituito nei suoi molteplici livelli di lettura e si propone alla fruizione di un ampio pubblico che, guidato dalle note e dalle riflessioni critiche, potrà godere del capolavoro dantesco.

BEATA TOMBI

